

Spettacoli

La Festa
Ieri a Roma
l'incontro con
il premio Oscar
In sala anche
Mattarella



Sul set
Qui accanto, Joe Pesci (a sinistra), Robert De Niro in una scena di «The Irishman» diretto da Martin Scorsese (qui a destra)

La malinconia di un testamento

di **Paolo Mereghetti**

ROMA C'è un quarto protagonista che meriterebbe di avere il nome nei titoli, accanto ai bravissimi Robert De Niro, Al Pacino e Joe Pesci ed è la Morte. È lei a riempire di senso *The Irishman*, è lei ad accompagnare le tre ore e 29 minuti del film (che scorrono in un soffio, credetemi), è lei a trasformare l'ultimo lungometraggio di Martin Scorsese in un film testamento, una somma di tutto quello che ha ossessionato la vita e la carriera del regista.

Gli eroi di Scorsese hanno sempre sfidato la morte, protetti da una comunità che sembrava assicurare loro se non l'immortalità almeno qualcosa vicina all'invincibilità, una sicurezza spavalda e intoccabile. Con *The Irishman* queste certezze si sgretolano, mostrano i loro limiti e le loro fragilità. «Volevo fare un film — ha detto Scorsese — dove il passare del tempo andasse di pari passo con il senso della nostra mortalità, che mettesse in rilievo la finitezza dei nostri amori, dei nostri sentimenti, che facesse risaltare le perdite e il rimorso».

Sopra a questi personaggi c'è sempre qualcuno più potente, a cui bisogna obbedire. Per la prima volta c'è la Politi-

In «The Irishman» si sgretolano le certezze degli eroi di Scorsese
Il regista: «Così metto in risalto la finitezza dei nostri sentimenti»



Non volevo usare altri attori per mostrarli in età differenti. Volevo sempre De Niro, Pacino e Pesci e perciò abbiamo usato tecnologie digitali per ringiovanirli

ca, quella vera, quella di chi comanda davvero e soprattutto c'è il senso incombente della Morte, con cui tutti devono fare i conti. Non è per caso se ogni volta che un nuovo personaggio attraversa la strada dei protagonisti, una didascalia ci informa di come è morto: ucciso in casa sua, saltato in aria con la sua auto, crivellato per strada, morto con otto pallottole in corpo...

È in questa atmosfera che ascoltiamo il racconto di Frank Sheeran (Robert De Niro), costretto su una sedia a rotelle in un ospizio, in gioventù camionista irlandese di Filadelfia la cui destrezza nell'alleggerire i carichi di carne che trasportava (e la sua omertà nel non fare nomi) gli procura l'amicizia e la protezione di Russ Bufalino (Joe Pesci), all'apparenza commerciante di stoffe e gioielli, in realtà pezzo grosso della mafia. Per lui Frank farà l'imbianchino», ossimoro gergale per

dire chi i muri li sporcava col sangue delle vittime uccise.

Taciturno, svelto, fidato, Frank viene spinto da Russ nelle braccia di Jimmy Hoffa (Al Pacino) il potentissimo presidente del sindacato autotrasportatori. Di cui diventerà la scorta e il braccio destro, accompagnandolo nel-



la sua scalata al potere e nelle sue alleanze con la mafia (cui prestava i soldi del fondo pensioni per costruire casinò e alberghi), finendo per essere il suo più stretto e fidato amico.

Costruito con fluidità salta avanti e indietro nel tempo, tra i Cinquanta e i

«Ottobre è il mese della mia ultima nuova canzone! Non vedo l'ora che l'ascoltiate», scrive Vasco sui social e cresce l'attesa per il nuovo brano «Se ti potessi dire» che esce il 25 ottobre, accompagnato da un video di Pepsy Romanoff, il regista che lo segue e lo racconta per immagini da quattro anni. In attesa che la nuova canzone venga scoperta dalle radio, Vasco dialoga con i suoi follower (oltre 1 milione su Instagram) e mescola le carte anticipando l'uscita (il 6 dicembre) del doppio album/dvd del record dei sei concerti a San Siro. In ultimo, a fine novembre, arriva il film che racchiude immagini, suoni e parole di due anni del «re degli stadi».

Settanta (il montaggio è di Thelma Schoonmaker, tre Oscar e quattro nomination, sempre per Scorsese), il film sfrutta le tecnologie digitali della Industrial Light & Magic per ringiovanire i tre protagonisti: «Non volevo usare altri attori per mostrarli in età differenti. Volevo sempre Bob, Al e Joe. Abbiamo iniziato a lavorarci quattro anni fa, ma alla fine il risultato è arrivato». Facendo però lievitare il costo del film a 160 milioni di dollari, che solo Netflix ha voluto pagare. «Le condizioni erano chiare: a me il finanziamento e una totale libertà creativa, a loro il diritto di mostrare il film in contemporanea con la programmazione in sala. Credo che per vedere i film bisogna prima farli e uno così Hollywood non me lo avrebbe permesso. Se penso che *Re per una notte* è rimasto in sala due settimane e poi è sparito, non mi sembra un cattivo scambio».

Ripercorrendo la carriera criminale di Sheeran, Scorsese non ne enfatizza le azioni né ne sminuisce le responsabilità morali, lasciando molto più spazio ai silenzi di chi vorrebbe sapere e non ha il coraggio di chiedere, come la figlia Peggy (Anna Paquin). E la sceneggiatura di Steve Zaillian, tratta dal libro di Charles Brandt (Fazi editore) che di Sheeran aveva raccolto le memorie, è molto chiara nel raccontare i legami con la politica, l'appoggio della mafia all'elezione di Kennedy o le simpatie di Hoffa per Nixon.

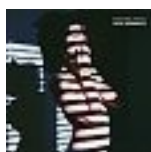
Ma il film (ieri alla proiezione ufficiale c'era anche il presidente Mattarella) dice tutto questo non per denunciare scandali o fare rivelazioni, piuttosto per tenere i suoi personaggi ancor più sotto una cappa soffocante, che cancella ogni possibile enfasi. Sono pedine di un gioco più grosso di loro. Anche se nel film si ascolta la musica di *Grisbi* e la recitazione di De Niro ricorda il Max di Jean Gabin, non c'è più il romanticismo della sconfitta. Alla fine, c'è solo il tradimento di una amicizia e la storia di una fiducia tradita. Più rassegnata che eroica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esce l'album «Vite private»

Mirage: testi crudi per raccontare il lato più nascosto di me

Il tour



● La copertina di «Vite private» che Mirage porterà in tour: Milano il 15 novembre, Roma il 22, Prato il 23. Il 7 dicembre show a Rimini, il 13 a Pordenone

«Non sono una stalker. Questo è un disco autobiografico». Marianne Mirage spiega così quel «Vite private» che ha scelto come titolo del suo nuovo album. «Mi sono guardata dentro e ho raccontato quello che non dico mai, nemmeno a me stessa. In questa epoca social tutti mettono in piazza il lato migliore, io provo a portare a galla quello che le persone non vogliono mostrare. Volevo che tutto il racconto fosse vero, emotivo ma non triste, e ispirato dalla ricerca del bello. Anche per la copertina ho scelto una foto di vita vera: me l'ha scattata al-

l'alba un ex, che all'epoca non era ex». Scherza: «Mi sono usciti testi così crudi che quasi ci vorrebbe il parental advisory», l'avviso obbligatorio in America per i testi che potrebbero turbare un teen.

Il primo singolo, «L'amore è finito», è accompagnato da un corto con Marco Giallini e la regia di Fabio Resinaro. L'attore romano non fa una bella fine dopo una lotta senza esclusione di colpi con una Marianne in stile Kill Bill. «Volevo raccontare, attraverso una storia d'amore finita, qualcosa di più ampio e universale. Una società dove non c'è più umanità, dove a fianco

dello sportello del bancomat non notiamo più nemmeno uno sdraiato che non ha i soldi per mangiare. Avevo bisogno di Giallini, solo lui riesce a trasmettere quel senso di

Video
Marianne Mirage nel corto «L'amore è finito» con Marco Giallini



sofferenza. È un vero rocker, suona bene la batteria e sarà ospite nel tour (parte il 15 novembre da Milano)».

Nella musica italiana c'è scarsità di donne. «Vogliamo negare che la musica sia un ambiente maschilista? Ci viene concesso poco tempo, mentre mi sembra che nessuno abbia chiesto l'età a Calcutta. Però dobbiamo anche smettere di pensare alla contrapposizione uomo/donna e ragionare in termini di qualità. Non vedo progetti femminili dello stesso livello di quelli di Coez, Calcutta stesso o Frah Quintale. Gli spazi non vanno concessi, ce li dobbiamo

mo prendere». Le canzoni di Marianne nascono dalla rielaborazione degli appunti con cui riempie decine di agendine tascabili. «Ci scrivo ricette, appunti, disegni, spunti per testi e numeri di telefono. Tutto, rigorosamente, con penne a inchiostro nero. Il blu non è ammesso».

Per la scelta dei suoni ha guidato il produttore Luca Mattioni nelle sue playlist. «Vado da Billie Eilish a Kanye West, da Bruno Mars a Anderson Paak. E tutto quello che si sente, anche i dettagli, è suonato».

A. Laf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA